

Sintesi convegno aree fragili 2024 su rewilding delle aree rurali fragili (Rovigo, 22-23 marzo), a cura di Giorgio Osti

È una sintesi pensata e fatta sul momento mentre il convegno era in fase di chiusura. Quindi la riflessività non è elevata. Gli iscritti sono circa una 80ina un po' meno degli anni scorsi. E forse questo è un segnale eloquente: il ritorno al selvatico è tema meno strutturato e meno organizzato di altre questioni delle aree periferiche; richiama meno persone. È anche apertamente conflittuale e quindi è possibile, anzi siamo quasi certi, che una parte in conflitto – quella apertamente ostile al rewilding - non sia presente al convegno. Ciò è indice anche di un limite della call del convegno che ha richiamato chi ha una certa affinità con il medium convegno fra pari.

Un primo punto cui teniamo molto come comunità di pratiche riguarda la mediazione su cui il convegno vorrebbe esercitare un ruolo sia come incontro di categorie concettuali sia di attori sociali. Sulla prima mediazione ci stiamo riuscendo abbastanza bene; intere discipline come l'antropologia e la linguistica ci aiutano moltissimo. Sulla seconda potrei rispondere io in quanto organizzatore. Qualche associazione o gruppo che tenta una faticosa mediazione sono sottorappresentate nel convegno e questa è una carenza. Qualcuna è stata caldamente invitata, ma ha preferito declinare. Certo il convegno non è un luogo di trattative o negoziati, ma nel suo piccolo può studiare le condizioni perché questi si realizzino.

Secondo punto che traggio da Verdiana Morandi rappresentante di Appia, associazione di pastori. La questione della rappresentanza delle aree periferiche. Come si ricorderà una forza politica in Italia si pose anni fa come sindacato dei territori. Infatti, la mediazione (punto precedente) ha bisogno di forze politiche e sociali capaci di aggregare tanti operatori che deleghino ad un gruppo centralizzato di trattare/negoziare. Le aree periferiche, in quanto slegate le une e le altre, difettano di capacità aggregative e di capacità di delega che implica una fiducia sistemica verso i rappresentanti. Più spesso prevale la frammentazione politica e diffidenza verso le élite urbane. Quindi la domanda è: il rewilding sta portando a processi di (ri-)aggregazione politica delle aree rurali? E' presto per rispondere magari ascoltando le sirene populiste che indubbiamente cantano nelle aree rurali più periferiche.

Terzo punto, che traggio sempre dalla tavola rotonda finale (vedasi programma), riguarda la *rivoluzione mobiletica*, che è un vecchio modo di chiamare la modernizzazione e la globalizzazione. L'incremento di mobilità di persone, cose, capitali e... animali ha un antecedente illustre (la pastorizia transumante) e conseguenze indesiderate (circolazione di specie invasive anche microscopiche come virus e zanzare). Allora si pone una questione vecchia e nuova allo stesso tempo: come gestire il crescente numero di relazioni orizzontali che qualcuno chiama anche complessità. È evidente che le nostre istituzioni non sono abituate a gestire una simile complessità di flussi di persone (con scopi molto diversi), beni, capitali, informazione, animali e semi. Potremmo aggiungere anche i flussi idrici che pure sono diventati meno prevedibili. Insomma, le soluzioni semplici - stop alle gestioni per lasciare posto ad un ritorno al selvatico oppure tentativo di eliminare tutte le specie di volta in volta considerate nocive o pericolose - risultano improbabili o illusorie, perché le interdipendenze uomo-natura sono in crescita e serve dunque maggiore complessità organizzativa.